

«Il giovedì eravamo già al 100%»

Luciano Ardingo, presidente del Gruppo SPEE, racconta i momenti post terremoto e il ritorno alla normalità di un'azienda che è riuscita a non fermarsi mai

Quando abbiamo mandato la mail per fissare l'intervista abbiamo piacevolmente ricevuto l'invito ad arrivare un po' prima per consumare in allegria un panino aziendale. Così alle 13.30 del 5 maggio eccoci seduti nella sala *living* insieme al presidente Luciano Ardingo e ad alcuni dipendenti del Gruppo SPEE a mangiare pizza e prosciutto. L'aria che si respirava era informale, così come l'abbigliamento del presidente: *pile*, giubbino blu e caschetto al posto dell'usuale abito con cravatta.

Conversando con l'ingegnere Ardingo viene fuori la sua estrazione tecnica che accetta il concetto *siloniano* del terremoto inteso come fatalità naturale: «Il terremoto uccide non per una volontà malevola, ma perché l'uomo non riesce a proteggersi da esso. Abbiamo imparato a proteggerci dalla pioggia, dalle intemperie e non ancora, almeno per quanto riguarda l'Italia, dai terremoti. Non c'è odio da parte della natura nei nostri confronti o, da parte di chi crede, in demoni malvagi; si tratta di accadimenti scientificamente conosciuti e spiegati, tocca all'uomo porre i giusti rimedi con case più sicure e in linea con le più moderne tecnologie antisismiche. Occorre modificare il modo di costruire, d'altronde le case sono come le persone: più sono rigide e più sono fragili».

La sede principale del Gruppo SPEE è in una costruzione (*la fabbrica del-*

la sicurezza) inaugurata solo pochi mesi fa, super protetta, realizzata con tecnologie ad alto livello antisismico. Lo stesso Ardingo, arrivato in azienda già alle 4 del mattino di lunedì per portare sostegno ai suoi ingegneri ed operatori del Centro di Controllo *Panopticon*, funzionante 24 ore su 24, 365 giorni l'anno, era tranquillo. «Qui i livelli di sicurezza sono ridondati su due livelli ed entrambi certificati a livello internazionale: -ci dice- uno è quello di un'azienda tradizionale che opera sull'alta sicurezza e l'altro attiene al centro di controllo *Panopticon*, dotato di ulteriori innovative ed affidabili infrastrutture tecnologiche capaci di consentire l'erogazione dei servizi anche a fronte di eventi catastrofici (*business continuity*), salvaguardando gli interessi degli *stakeholders*, le attività produttive, l'affidabilità e l'immagine aziendale». Il Gruppo SPEE non ha mai smesso di essere operativo: glielo hanno permesso gli operatori nella sala di controllo, l'energia che non è mai andata via e le comunicazioni attraverso la rete WLL a banda larga e ad altissima velocità, che ha continuato a funzionare.

«La nostra rete opera con frequenze proprietarie che fino a qualche anno fa erano utilizzate dalla Nato e dalla Difesa per applicazioni governative e costituisce un affidabile sistema radio territoriale di telecomunicazioni a banda larga per tutta la Regione Abruzzo. Essendo conosciuti sull'Aquila perché gestiamo il traffico nelle aree comunali delle Ztl e le relative colonnine SOS, -spiega Ardingo- siamo stati subito subissati da richieste di aiuto. Purtroppo non abbiamo potuto fare molto poiché le altre vie di comunicazione erano intasate o indisponibili». Dall'azienda il presidente ha fatto inviare ai propri dipendenti e-mail e sms per capire come stavano e per farli andare lì dove sarebbero stati al sicuro con le famiglie. «Sono arrivate persone -ci racconta- che avevano ancora le pupille dilatate dallo spavento, persone che hanno vissuto esperienze drammatiche. Qualcuno è stato tirato fuori dalle macerie o ha dovuto tirare fuori altri, fortunatamente tra i nostri collaboratori nessuno ha avuto lutti. Il problema grande e attuale sono le case». Nei giorni seguenti nessun dipendente è stato richiamato per tornare a lavoro, nonostante ciò il martedì tutti si sono ritrovati in azienda in maniera volontaristica, «Sono persone -continua Ardingo- che io senza retorica chiamo "eroi": circa 60 di loro erano qui a sistemare oggetti caduti, qualche controsoffitto, le reti in fibra ottica e a far ripartire le connessioni con i vari



Luciano Ardingo (a destra) con il dottor Giampiero Porzio, presidente dell'associazione L'Aquila per la Vita e la dottoressa Federica Aielli, ospiti del Gruppo Spee

server sparsi per il mondo. Questo ci ha permesso il giovedì di essere al 100%». «Alle 8 di lunedì, -ci dice Massimo Fulgenzi, dipendente Gruppo SPEE- dopo aver messo al sicuro la mia famiglia, ero volontariamente in azienda per verificare le condizioni della struttura e attivarmi subito insieme agli altri per far sì che si riprendesse immediatamente. Il nostro mercato non è aquilano e non aspetta noi».

Ancora oggi si dà sostegno ai dipendenti che sono nelle tendopoli: in azienda possono fare la doccia, c'è un *living* che fa piacere utilizzare perché gli orari non si confanno con quelli rigidi di una tendopoli, ma anche perché lì si dà vita a momenti di convivialità che permettono di buttare via l'ansia comunicando.

Una novantina di dipendenti sono oggi dislocati tra

tende, costa, Avezzano, Roma e Teramo. L'azienda è per loro un punto di riferimento e socializzazione. «Nessuno è stato messo in cassa integrazione, -sotto-linea Ardingo- abbiamo pagato lo stipendio di aprile anticipando per intero l'importo del mese precedente a tutti e a chi aveva immediata necessità sono stati consegnati dei contanti. Questo penso sia il minimo che l'azienda potesse fare per chi sta dando tanto». Dalle parole del presidente si evincono grande ammirazione e apprezzamento per tutti coloro, che con il proprio comportamento stanno dimostrando di tenere molto all'azienda. «Rispetto le componenti psico-emotive delle singole persone: le donne hanno maggiore timore di entrare in un ambiente chiuso, così abbiamo ricavato degli uffici al piano terra. L'edificio è stato bonificato dai nostri tecnici specifici e dalla protezione civile e presto (passata la paura) torneremo ad occupare anche gli uffici ai piani più alti».

L'azienda, di cui hanno parlato anche i media nazionali, non ha potuto che ripartire subito: il mercato non si ferma e alcuni clienti già avevano pensato di trasferire temporaneamente i servizi gestiti dal Gruppo ad altri. Ma ciò sarebbe stata la morte annunciata della società. «Ci sono stati tentativi di "sciacallaggio", portati da nostri competitori, che hanno approfittato di un momento del genere per tentare di portar via ciò che nella normalità non erano stati in grado di conquistare. Un grazie anche a tutti i nostri clienti che non solo ci hanno testimoniato la loro solidarietà, ma anche la soddisfazione dei servizi da noi erogati. Sono fermamente convinto dell'importanza di difendere il lavoro, rimboccandosi le maniche e cercando anche nell'avversità di tentare di fare il proprio dovere: creare ricchezza per l'azienda, per i dipendenti, per il territorio. Non credo nelle soluzioni assistite, in chi ferma le attività per qualche calcinaccio caduto desiderando l'inagibilità della fabbrica, mettendo tutti in cassa integrazione e aspettando che arrivino i soldi per ripartire. La nostra è un'impresa più piccola che media, che non può assolutamente permettersi un'assenza prolungata dal mercato. Lavoriamo sull'ingegneria avanzata, sull'informazione real time e nel nostro settore o si è vivi o si è morti. Siamo ripartiti subito con i servizi di videosorveglianza e di telecontrollo anche su New York, Berlino, Parigi e Stoccarda. Pertanto chi voleva fare speculazioni su di noi, ha trovato un'azienda determinata, presente sul mercato e pronta a rispondergli anche a muso duro. Un fatto positivo, un segnale imprenditoriale forte, che tutti ci hanno riconosciuto».

Anche i dipendenti hanno apprezzato, «Potere tornare subito a svolgere il nostro lavoro per noi è stato importante: -dice Marino De Matteis- abbiamo perso tante cose, perdere anche il lavoro sarebbe stato un altro dramma. Lavorare è un incentivo a ricostruire. Il nostro Presidente non ha voluto aspettare alcun aiuto per essere di nuovo pienamente operativi. In azienda siamo tutti certi del valore della professionalità e della competitività che esprimiamo, che più di ogni altro risarcimento, ci permetterà di non svanire aspettando».

Durante il colloquio Ardingo ha accennato anche alla battaglia che da tempo porta avanti contro la mancanza di attenzione da parte del territorio verso le PMI. «La piccola impresa è da sempre abituata a fare



Massimo Fulgenzi e Marino De Matteis dipendenti del Gruppo Spee

da sola, rischia tutti i giorni in proprio e paga pesantemente quando sbaglia. Se nella ricostruzione dell'assetto territoriale e del conseguente progetto industriale, la politica non metterà al centro delle proprie attenzioni la piccola impresa, si ripeteranno gli stessi scellerati errori del passato.

Il territorio, per dirla con Vicinanza, il direttore de *Il Centro*, paga oggi un triplo prezzo: quello comune a tutti gli italiani per la recessione internazionale, quello specifico locale per la cattiva politica degli ultimi 20 anni e quello attuale del terremoto. La locale classe dirigente ha davanti a sé difficoltà impegnative, ma anche opportunità irripetibili. Un aiuto potrà venirgli dall'aprirsi alla società civile, per attualizzarsi con un mondo che si trasforma velocemente e continuamente, che spesso sfugge a chi è impegnato in altro»●